

A Corsico una nuova edizione di «My silence»

## Tutto un labirinto di simboli per narrare la vita di Wagner con il mimo Vince Lombardo

Può capitare che un mimo cerchi nuovi traguardi espressivi raccontando con il suo mutismo eloquente la vita del grande musicista tedesco Richard Wagner. Questo è accaduto al Teatro Comunale di via Verdi, a Corsico, dove Vince Lombardo, «mimo newyorkese nato nel secolo dopo quello di Wagner», ha presentato il suo spettacolo «My silence» riverniciandolo di novità e di significati simbolici.

La pantomima esordisce con un pezzo classico e molto breve, «La marionetta», eseguito con delicatezza da antico artigiano. Il successivo «Il flauto di Pan» tratto da «Il mantello di piume» narra invece, con intento naturalistico e sguardo compiaciuto, la giornata di un pescatore. Il sole — un telo dipinto a colori vivaci che si staglia sul fondale bianchissimo — sorge tra le note paradisiache di un flauto che accompagna, con i suoi risvolti ora tristi ora esaltanti, lo svolgersi ripetitivo di una giornata qualunque. Attraverso lo scorrere delle ore si intravedono i pericoli che pesano sulla vita del pescatore, alle prese con un mare infido che molte volte si impossessa della vita di quanti incautamente si



Vince Lombardo in «Wagner»

avventurano tra i suoi flutti.

Questo ribollire di spume salmastre è reso assai coreograficamente con un espediente che si potrebbe chiamare «effetto Strehler», dal nome di colui che lo rese famoso ne «La tempesta», rappresentata alcuni anni orsono al Piccolo Teatro: alcuni teli sinuosi, agitati da un capo all'altro del palcoscenico diventano in breve le onde di un oceano inquieto che squassa e capovolge la povera barca del pescatore.

Ma è «Wagner» a costituire il «clon» della serata, occu-

pando tutto il lungo secondo tempo, nel quale Vince Lombardo e la giovane Catherine Mercuri compiono un viaggio attraverso la vita del musicista tedesco scomparso un secolo fa: è un itinerario quasi allucinante in quel labirinto universale rappresentato dalla simbologia wagneriana. I due mimi ripercorrono sul palcoscenico la vita e le opere del grande artista, quasi con spirito ludico, infantile, con quella straordinaria energia e quell'entusiasmo primordiale che già Lombardo aveva trovato per Nietzsche, quando preparò per la Biennale di Venezia il suo «Zarathustra Circus».

Ecco allora che dopo «Il chiaro di luna» di Beethoven scaturiscono, come per una genesi necessaria, le note del Sigfrido, del Parsifal, del Tannhauser e del Lohengrin, tra Valchirie in tuniche greche e tenebrose foreste alemanne. Una scatola bianca a lato del palcoscenico, sulla quale è scritto «1876», suggerisce che siamo ormai giunti all'epopea dell'opera di Wagner, il quale riuscì a rappresentare per la prima volta la sua Tetralogia appunto nell'agosto 1876 nel «suo» Teatro di Bayreuth, portando così al successo, con una tenacia ed una volontà che rasentano la follia, le sue geniali aspirazioni di riforma drammatica.

Allo stesso modo Vince Lombardo ha voluto indicare un nuovo cammino che porti al superamento del mimo classico, scardinando i ritmi e le simbologie fino ad oggi conosciute. Ed allora quale miglior compagno di scena del grande musicista di Lipsia? Ma il compito che questo mimo statunitense si è scelto è irto di insidie e costellato di incomprensioni, anche se Wagner sarebbe stato fiero di lui.

Diego Gelmini